

PER UNA RISTAMPA

IL ROMANZO « ENTUSIASMI » DI ROBERTO SACCHETTI (1).

Può bene ammettersi che quella sorta di giudizio universale, di separazione degli eletti dai reprobî, delle opere serie dalle fatue, che si compie mercè di un vario concorso di lettori, osservatori e intenditori e con un lavoro mentale in buona parte lento e nascosto, ed è consacrato poi dall'opinione comune e dalla tradizione, risponda in genere alla realtà delle cose, e contro di esso vanamente si tentino dagli inesperti audaci gli sconvolgimenti e capovolgimenti delle « demolizioni » e « riabilitazioni », come le si chiamava nel tempo in cui furono di moda. Ma, se ciò è vero in grande, non è poi vero in tutti i casi particolari, dovendosi parimente ammettere, col temperare il primo detto, il fatto indubbio che talune false reputazioni, formatesi per ragioni estrinseche presso i contemporanei, persistano nell'avvenire indisturbate e siano accolte nei libri di storia, e, correlativamente, che uomini e opere d'intrinseco valore, che non ebbero la dovuta attenzione dei contemporanei, rimangono talora inosservati e negletti a lungo dalle generazioni seguenti.

Per tal ragione (e mi si voglia perdonare se qui, come non vorrei, parlo per qualche istante in persona prima), a me è sempre piaciuto di andare a caccia tra i libri dimenticati di quelli a torto dimenticati o trascurati; e, aggiungerò, che neppure mi è dispiaciuto di fare l'inverso, e quasi di esercitare in nome di essi le vendette sugli altri che mi pareva usurpassero la stima a quelli tolta. Per questa seconda operazione critica, mi è accaduto più di una volta di udirmi tacciato di eccessiva severità, e quasi di gusto della crudeltà; ma se questi censori avessero tenuto in conto la molta insistenza che usavo nel difendere le cose belle, e, soprattutto, se avessero fatto un po' di statistica delle opere di poesia o di pensiero da me ritrovate e messe o rimesse in onore di tutti i secoli della letteratura italiana, e anche del tempo a noi più vicino, si sarebbero avveduti che l'una operazione si legava con l'altra come il concavo col convesso, ossia che, anche in questo caso, l'abborrimento era in funzione dell'amore, la negazione dell'affermazione.

Tra i miei ricordi lontani (di quando avevo quindici anni e frequentavo il liceo) c'era il gran compianto che, nel 1881, si levò in tutta Italia per la morte in giovane età del giornalista e scrittore di novelle e ro-

(1) Prefazione alla ristampa presso l'editore Garzanti, Milano, 1943.

manzi Roberto Sacchetti, che aveva già dato prove delle felici doti del suo ingegno artistico, che per la bontà dell'animo i suoi compagni di lavoro e di letteratura grandemente amavano, che lasciava la famigliuola sua priva di ogni sostegno. Gli amici si adoperarono a mitigare la sorte dei suoi cari nell'acerba sventura che li colpiva; e anche allora, a cura degli amici, fu stampato presso il Treves un romanzo che egli aveva finito di scrivere poco prima di morire. Ma, passato quel momento del compianto, tutto fu silenzio nel mondo letterario, e di Roberto Sacchetti, e delle opere che di lui rimanevano, nessuno fece più menzione. E anche quando, assai più tardi, nel 1922, un'amorosa figliuola procurò di ravvivare la sua memoria con un libro affettuoso e bene informato, dove si leggevano altresì pagine sue molto serie e belle, ciò non valse all'effetto e del libro non vi fu chi s'accorgesse. E solo nel 1933, avendo io ripreso le mie indagini sulla letteratura della nuova Italia, e per esse la mia caccia tra i libri che non si sogliono leggere, risvegliatosi in me il giovanile ricordo del nome e della figura del Sacchetti, cercai e lessi i suoi libri e ne detti notizia e ne mostrai il pregio in un capitolo di quella mia rassegna.

Insieme con ciò, mi nacque allora il desiderio che il meglio dell'opera di lui fosse ripresentata ai lettori italiani col promuoverne una nuova edizione, dolente di non potere attendere io a questo lavoro, perchè, purtroppo, « uno stesso uomo non può fare tutto ciò che stima utile e bello »: come avvertivo per i libri, anch'essi dimenticati, di un amico del Sacchetti, Giovanni Faldella (ma per il Faldella si è poi trovato chi, pure borbottando, ha raccolto la mia indicazione e ha cominciato a dare la ristampa di qualche suo volume). E non mancai di sollecitare a tal fine editori e letterati di mia conoscenza, congiuntamente con la figliuola di lui, Rosetta Sacchetti, desiderosa di vedere adempiuto questo voto della sua pietà filiale. Ed ecco che ora, mentre il Pancrazi ristampa presso il Le Monnier novelle e altri scritti del Sacchetti, l'antica casa editrice dei suoi libri rimette fuori l'ultimo suo romanzo, pubblicato, come ho detto, postumo. Così sia dato anche avere tra breve la ristampa del primo suo romanzo, *Cesare Mariani*, edito nel 1876 in tre volumetti dal Casanova di Torino, e diventato una rarità introvabile (neppure io, nonostante le ricerche fattene, sono riuscito a possederne una copia): libro giovanile, ma ricchissimo di pensieri e di affetti, e di commosse e vive rappresentazioni di caratteri e di ambienti.

Perchè mai ai lettori italiani si è lasciato ignorare così a lungo questo romanzo *Entusiasmi*, che si legge da capo a fondo con interesse che non langue; questo libro, limpido, intelligente, forte e fine nei sentimenti, tutt'altro che ignaro della realtà della vita e delle sue passioni e travimenti; questo libro che s'ispira alla rivoluzione milanesa delle Cinque giornate e ne esprime l'anima quale la ritrovava in sé e la comprendeva il giovane autore, che si era educato negli ultimi anni del Risorgimento nazionale e nei primi della conseguita unità ed era giunto ancora in tempo a combattere, nel 1866, tra i volontari comandati dal Garibaldi? Non ne conosco

altro, neppure tra quelli degli storici, in cui con pari verità siano resi le speranze, i sogni, gli ideali, gl'impeti generosi onde l'Italia fu piena all'avvento di Pio IX; le attese e le tacite intese, e i sospiri e i conforti e i reciproci incitamenti — che valsero meglio delle cospirazioni e delle sette — di un popolo che anela alla libertà; e l'attuarsi di una sollevazione popolare per una forza di unanimità che trascende i concetti e le volontà dei singoli e li spinge e li guida come e dove essa vuole. E, d'altra parte, solo un cuore di poeta e una fantasia di artista potevano generare i personaggi che qui si vedono nelle loro azioni e nei loro destini; e segnatamente quell'esile giovinetto prete, Celestino, nel quale l'ardore religioso trapassa spontaneo nell'amore della patria, e la pietà cristiana nella risolutezza a impugnare le armi e abbattere lo straniero oppressore, e lo spirito è sempre pronto, e come in aspettazione del sacrificio che infine corona la sua vita. Celestino è l'aerea spirituale creatura nata non dall'animo di Pio IX, quale fu nella sua storica realtà, ma bene da quella elevazione religiosa e morale del popolo italiano che intesse il mito del pontefice tornato alle pure sorgenti del cristianesimo e conciliato con la libertà e con la patria. Anche il racconto degli amori del protagonista del romanzo, Guido, se con altre parti simili apporta l'elemento di realtà necessario al solido idealismo artistico, ha un riferimento storico nel romanticismo della generazione a cui egli appartenne; e romantica è la fine di quel giovane, disperato per il perduto amore di una donna, che si getta alla morte per la patria come per sfuggire a una morte meno degna.

Forse io m'illudo per troppo desiderio, ma a me sembra che le menti e gli animi ora comincino a rivolgersi al gran tesoro spirituale, che l'Italia del Risorgimento aveva accumulato non solo per il suo presente ma per l'avvenire del popolo italiano. Per l'avvenire; e il peccato, o piuttosto il fato, delle generazioni che seguirono fu di non avervi attinto l'ispirazione e il consiglio per le nuove fatiche da affrontare, per i nuovi problemi da risolvere. Ma quel tesoro è pur là, non è distrutto nè disperso, e attende chi voglia adoperarlo, e di esso fanno parte anche pagine come queste di Roberto Sacchetti, semplici e schiette, senza rettorica, senza enfasi, che tornano ora nelle mani dei lettori e forse li consoleranno della molto arida e presuntuosa letteratura che a loro si suole offrire e inculcare, e forse, tra la rozzezza dei costumi odierni, renderanno a loro chiaro un carattere che ebbe il Risorgimento italiano e che lo distinse dai moti politici di altri popoli: un carattere che si chiama, nell'alto senso di questa parola, la gentilezza, la profonda gentilezza del sentire.

Sorrento, 4 maggio 1943.

B. C.